

precedenti alla rivoluzione, in cui si erano palesate come strumento ben più di centralizzazione e di potenziamento che non di limitazioni del potere regio, e prive di ogni efficacia pratica di fronte all'arma formidabile dell'assolutismo monarchico, i « *lais de justice* », con cui il Re poteva in qualsiasi momento frustrare ogni tentativo di opposizione costituzionale. A ciò si aggiunga l'atteggiamento di opposizione assunto proprio dal Parlamento di Parigi contro le riforme del Turgot, e l'intima differenza tra le « leggi fondamentali », di carattere concretamente storico, a cui si richiamava la tradizione parlamentare, e il diritto naturale e razionale su cui i Fisiocrati fondavano la loro dottrina.

Del pari è da escludere, secondo l'Einaudi, qualsiasi diretta influenza della dottrina fisiocratica del controllo giudiziario sullo sviluppo dell'analoga dottrina negli Stati Uniti d'America, e ciò, nonostante i numerosi rapporti intercorsi tra i seguaci della scuola fisiocratica e i contemporanei scrittori politici americani. Tuttavia, come osserva il Mac Ilwain nella sua pregevole introduzione, l'importanza fondamentale di tale dottrina nel sistema costituzionale americano, e la sempre viva attualità delle discussioni al riguardo, danno un interesse particolare all'esposizione dell'Einaudi. E certamente innegabile è il fatto che, come nota ancora il Mac Ilwain, la dottrina americana del controllo giudiziario trae le sue origini dagli stessi motivi ideali che ispirarono il pensiero politico dei Fisiocrati, la ricerca di una soluzione stabile e duratura del problema costituzionale. Per questa ragione l'opera dell'Einaudi non costituisce soltanto un contributo importante per lo studio della formazione e dello sviluppo del moderno pensiero politico, ma offre una lettura interessante e suggestiva per chiunque ritenga che il problema del rapporto tra l'esercizio del potere e le esigenze del dinamismo politico da un lato, ed il rispetto e la tutela di un ordine di valori supremi ed inviolabili dall'altro, rimane ancor sempre il problema centrale di ogni filosofia politica degna di questo nome.

A. PASSERIN D'ENTRÈVES

G. PARENTI, *Prime ricerche sulla rivoluzione dei prezzi in Firenze*, un vol. di pagine 240-124*, Firenze, Carlo Cya, 1939.

W. BEVERIDGE, *Prices and Wages in England from the twelfth to the nineteenth century*, Vol. I, *Price tables: Mercantile Era*, un vol. di pagg. LX-756, London, Longmans, 1939.

Il grosso volume curato dal Beveridge con la collaborazione di altri continua l'opera promossa dal noto comitato internazionale per la storia dei prezzi ed apre la serie di quattro tomi. In questo primo volume si raccolgono le prime elaborazioni dei prezzi dal 1550 al 1830, nel secondo si tratterà la stessa materia dal 1150 al 1549, nel terzo si raccoglieranno i dati sui salari e sul prezzo del frumento per i due periodi ed in un quarto si farà una elaborazione completa dei dati contenuti nei precedenti tre volumi.

I prezzi contenuti nel primo volume sono ricavati da fonti relative a dodici istituzioni diverse, e riguardano derrate agricole, generi commestibili, tessili, metalli, prodotti chimici, altri beni di uso comune. In una prima parte sono riportati i prezzi in scellini e centesimi di scellino; nella seconda si calcolano i prezzi percentuali, prendendo per base la media dei prezzi del periodo 1720-24.

Salta agli occhi che dal volume si possono ricavare tendenze sulla intensità della famosa « rivoluzione dei prezzi » in Inghilterra. Infatti un esame attento dei dati permette di constatare: 1°) che nel terzo venticinquennio del cinquecento s'inizia la fase critica; 2°) che l'aumento dei prezzi è massimo tra il 1593 ed il 1630; 3°) che la proporzione tra i prezzi dei periodi iniziali e quelli del periodo in cui si raggiungono i più alti valori oscilla tra 1:1,50 e 1:6, ma il rapporto medio è 1:3.

Direttamente allo studio della « rivoluzione dei prezzi » si è dedicato il Parenti nel volume sopra annunciato. Invitato da me a studiare l'argomento, dal momento che il comitato internazionale predetto aveva deciso di trascurare l'Italia, il Parenti avrebbe dovuto rendere note le sue ricerche insieme a quelle che contemporaneamente io ed altri conducevamo a termine, e così gli italiani avrebbero potuto dimostrare di saper fare la storia dei prezzi del loro paese indipendentemente dagli aiuti di comitati stranieri. Per varie vicende non si è potuto fare una pubblicazione collettiva e, più o meno scaglionate nel tempo, ne avremo diverse. Quella del Parenti



ANALISI D'OPERE

apre la serie e può degnamente farlo per l'importanza del mercato cui si riferisce, Firenze, per la copia delle fonti sfruttate, per l'accuratezza ed il metodo. Finora anche in qualche rivista italiana i recensori rimanevano a bocca aperta di fronte alle note ricerche dello Hamilton; si vuole sperare che altrettanto entusiasmo sappiano manifestare per queste che il Parenti, senza aiuti di nessuno, ha saputo condurre a termine, oltre a tutto anche in tempo di primato. E i risultati della sua fatica possono dirsi eccellenti. Per Firenze abbiamo indici sicuri dei tempi e della intensità della « rivoluzione dei prezzi » e della contemporanea « rivoluzione dei salari »: il periodo critico s'inizia intorno al 1560, la crisi massima si ha tra il 1590 ed il 1610, il rapporto d'aumento è di 1:2, dopo aver tenuto conto e delle alterazioni monetarie e dei movimenti di breve e lunga durata. Aggiungasi che l'opera nel testo e nelle note è così ricca di notizie da permettere di ritenere che da essa prenderanno lo spunto altri per numerose indagini collaterali.

Su qualche dubbio che le conclusioni possono far nascere è inutile soffermarsi, è naturale che in questo campo nuovo di indagine le ricerche che continuamente si fanno portino ogni giorno — si può dire — a delle precisazioni. E' doveroso invece augurarsi che altri per altri mercati sappia imitare il Parenti e con uguale scrupolo, con uguale rigore di metodo, con pari sagacia porti un nuovo contributo alla conoscenza della « rivoluzione dei prezzi » in Italia.

A. FANFANI

A. WALRAS, *De la nature de la richesse et de l'origine de la valeur*, un vol. di pagg. 344, Paris, F. Alcan, 1938.

Fin dal primo capitolo Augusto Walras si preoccupa di insorgere contro coloro i quali concepiscono l'economia solo come una scienza morale. Egli distingue una economia arte, da una economia scienza, intendendo questa ultima come la scienza della ricchezza, fondamento indispensabile alla precettistica dell'economia arte. Date le premesse si capisce l'attenzione dal Walras dedicata allo studio della ricchezza e del valore. Discettando su l'origine, il fondamento, le variazioni di quest'ultimo, egli refuta le opinioni di Smith, Say, Ricardo, anticipa la teoria dell'equilibrio, difende l'applicazione del metodo matematico alla scienza economica.

Il breve cenno che precede dovrebbe bastare — anche a prescindere dal fatto dell'influenza di Augusto Walras sul figlio Leone — a fare intendere quale interesse possa avere questa opera, scritta da un uomo il quale non si accontenta del retaggio dei predecessori e si sforza di trovare nuove vie agli studi, proponendosi e proponendo a noi contemporanei problemi di eccezionale importanza. È dopo aver scritto questo sembra perfino superfluo lodare la fatica di Gaston Leduc, al quale si deve questa riedizione, arricchita da note esplicative e da uno studio introduttivo, in cui si valuta il contributo del Walras alla costruzione di una scienza economica.

A. FANFANI

ECONOMIA

F. GOTTL-OTTLILIENFELD, *Theorie blick in die Zeit*, un vol. di pagg. VII-103, Jena, Gustav Fischer, 1939.

H. HUNKE und E. WISKEMANN, *Gegenwartsfragen der Wirtschaftswissenschaft*, un vol. di pagg. VIII-462, Berlin, Junker und Dünnhaupt, 1939.

O. STEIN, *Einführung in die Grundlehre vom Wirtschaftsleben*, un vol. di pagg. 102, Berlin, Junker und Dünnhaupt, 1939.

Questi tre volumi appartengono ai lavori caratteristici della « scienza economica nuova » della Germania. Benchè solo il primo sia dovuto al Gottl-Ottlilienfeld, tutti presentano elaborazioni e sviluppi del pensiero di lui, che da alcuni decenni va conducendo una vigorosa opera di revisione della economia politica.

Non si può dire invero che la corrente del Gottl-Ottlilienfeld sia rappresentativa delle tendenze contemporanee del pensiero economico di Germania. Accanto ad essa sono da annoverare altre, alimentate soprattutto da gruppi vivaci di giovani studiosi.